don Luigi Maria Epicoco

Lc 6,1-5
Sabato della Ventiduesima Settimana
Tempo Ordinario
5 settembre 2026

Un giorno di sabato passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: «Perché fate ciò che non è permesso di sabato?». Gesù rispose: «Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?». E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

(*Luca 6,1-5*)

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 04/09/26

La legge serve a custodire la vita, non a soffocarla

Le spighe raccolte dai discepoli in giorno di sabato diventano motivo di rimprovero nei confronti di Gesù.
Ma proprio questa contestazione **offre al Signore l'occasione per ricordarci una verità che rischiamo continuamente di dimenticare**:
«Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».
In altre parole, persino una regola giusta deve rimanere a servizio della persona e non trasformare la persona in una schiava della regola. Questo non significa che le regole non servano.
Una vita senza regole diventa inevitabilmente una vita affidata caos che distrugge.
Le regole sono necessarie proprio perché custodiscono qualcosa di prezioso.
Ma quando dimentichiamo ciò che dovrebbero custodire, possono trasformarsi nel contrario di ciò per cui sono nate.
Accade nelle nostre famiglie quando, pur di avere una casa perfettamente ordinata, rendiamo impossibile la vita a chi vi abita.
Che senso ha avere tutto al proprio posto se nessuno si sente più a casa?
Accade nelle amicizie quando una questione di principio diventa più importante della persona che abbiamo davanti.
Possiamo persino avere ragione e, proprio per difendere quella ragione, perdere qualcuno a cui vogliamo bene.
Accade nel lavoro quando l'efficienza, i risultati e le aspettative diventano così assoluti da far vivere le persone nella continua sensazione di non essere mai abbastanza.
Una regola che dovrebbe aiutare a lavorare meglio può trasformarsi in una prigione che genera soltanto paura e ansia.
Gesù ci insegna invece a recuperare continuamente il fine delle cose.
Il sabato è un dono di Dio per l'uomo.
La legge **serve a custodire la vita, non a soffocarla**.
Le regole servono a rendere possibile una comunità, non a rendere impossibile la vita delle persone che ne fanno parte.
Forse dovremmo domandarci quante volte, per difendere un principio, abbiamo dimenticato una persona.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 05/09/25

Nella vita è importante avere degli schemi

Effettivamente l'atteggiamento dei discepoli non è particolarmente irreprensibile. Ecco perché nel Vangelo di oggi vengono additati come trasgressori della sacralità del sabato.
Ma Gesù prende le loro difese, e lo fa per un motivo molto semplice: nella vita è importante avere degli schemi, ma gli schemi non possono prendere **il sopravvento sulla vita**.
Anche nelle nostre famiglie o nelle nostre comunità abbiamo schemi e prassi che possono diventare così rigidi da perdere di significato.
Dobbiamo sempre domandarci se quegli schemi e quelle prassi sono ancora di aiuto, sono umanizzanti o sono solo paletti messi lì per abitudine.
La vita **è sempre qualcosa di vivo** e non può essere addomesticata con dei recinti invalicabili.
Il motivo per cui Dio dona il sabato al popolo di Israele è ricordare loro che non sono più schiavi, che sono liberi e almeno un giorno la settimana devono essere liberi da tutto ciò che li obbliga, soprattutto in termini di fatica e lavoro.
Ma se anche il sabato si trasforma in un obbligo, in un'ansia, non è esattamente la negazione del suo significato primordiale?
Chi è il vero eretico: chi difende come un talebano il sabato, o chi ricorda che il sabato è fatto per ricordarsi di essere liberi?

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 06/09/24

Le regole sono importanti ma è importante ricordare che la vita è sempre più grande

«Perché fate ciò che non è permesso di sabato?».
Il problema è quasi sempre lo stesso: Gesù è percepito come uno che rompe lo schema. Eppure tutti abbiamo bisogno di uno schema, di una regola, di un metodo, di un percorso preciso.
Perché dunque Gesù sembra costantemente destabilizzarci attraverso la messa in discussione delle regole?
Forse vuole abolirle?
Assolutamente no.
Egli è preoccupato di non far coincidere la fede con le regole.
La fede è sempre più grande delle regole, come l'amore di una madre per il figlio è più grande della buona abitudine a lavarsi le mani prima di sedere a tavola.
Se l'amore di una madre si riducesse solo a ricordare al figlio di lavarsi le mani che amore sarebbe?
Come potrebbe quel figlio avere la vita cambiata da un amore così?
E non è forse il rischio della religione quando essa diventa solo memoria delle regole?
Quindi **essere cristiani significa avere l'umiltà di darsi delle regole e allo stesso avere la semplicità di cuore per ricordarsi che la vita è sempre più grande**, e proprio per questo si deve essere capaci di eccezioni.
Esse infatti non contraddicono la regola ma la confermano perché la umanizzano.
Oggi domandiamoci: abbiamo una regola di vita?
Quanto siamo umani nel viverla?

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 08/09/23

Dio non vuole semplici esecutori di regole, ma scopritori di Bene

«Perché fate ciò che non è permesso di sabato?».
La considerazione che fanno i farisei è più che corretta.
Infatti l'impressione è che i discepoli di Gesù si sentano particolarmente al di sopra delle regole.
Ma se essere cristiani significa trasgredire le regole, non potremmo forse convincerci che il messaggio di Gesù sia un pericoloso *"fai da te"* morale?
Effettivamente a una lettura superficiale potrebbe sembrare così, ma ciò che Gesù contesta non è il sabato, ma l'idolatria del sabato. Infatti possiamo attaccarci in maniera malata a una regola dimenticandoci il motivo per cui una regola esiste.
Essa è lì come una grande indicazione, come un segnale, come una bussola, ma non è il viaggio, non è la meta, non è il fine.
Stare alle regole solo per stare alle regole, significa aver perso di vista il motivo per cui vale la pena una regola.
Il sabato serve a ricordarsi che il primato della nostra vita è di Dio, e se è di Dio allora noi siamo liberi, per questo almeno un giorno alla settimana bisogna astenersi dal lavoro, per ricordarci che non siamo nati per lavorare, ma che lavoriamo per vivere.
I discepoli di Gesù, stando con Gesù, sono fisicamente con il motivo per cui esiste il sabato.
Infatti è Lui il *"Signore del sabato"*, cioè è Colui che il sabato indica quando chiede di deporre il fare per ricordarci chi siamo.
Pensare che un mezzo sia più importante del fine significa aver pervertito alla base il principio stesso della morale.
La conversione che ci chiede il vangelo di oggi non consiste nella trasgressione delle regole, ma nel recuperare il motivo per cui una regola vale la pena.
Solo davanti a questa consapevolezza potremmo anche stare certi che siamo davvero attaccati a un bene.
Chi si attacca troppo alle regole è perché forse ha perso di vista il vero Bene, ma non si accorge che la cieca obbedienza a una regola non è in sostituzione dell'attività della propria coscienza.
Dio non vuole esecutori di regole, ma scopritori di Bene, e se le regole le seguono è solo perché ad esso conducono.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 02/09/22

Nella fede le regole generano libertà e non angoscia

L'insegnamento di Gesù accompagna alla comprensione
del senso profondo di ogni regola, della Legge tutta.

«Perché fate ciò che non è permesso di sabato?».
Con molta sincerità dovremmo dire che effettivamente **i farisei non avevano sempre torto**, eppure Gesù li contesta.
Ma in realtà ciò che contesta è l'aver **confuso la Legge con ciò che essa indica.**
Ciò sta a significare che tu puoi vivere in uno schema, ma **non capire cosa indica quello schema**.
Questo capita sovente nella nostra vita quando sleghiamo le nostre scelte dal loro vero significato.
Ad esempio se la mia fede cristiana mi chiede di vivere in un certo modo la mia vita affettiva, io non sono un buon cristiano solo perché rispetto quella regola, ma se comprendo a cosa quella regola mi conduce, e cosa essa mi indica.
Se i nostri giovani rifiutano l'idea della castità ciò non dice che sono dei pervertiti, ma che nessuno ha perso tempo a mostrare loro **il significato** di una scelta simile.
Molti di noi infatti pensano che bisogna seguire le regole solo per compiacere Dio, ma questa visione è paganesimo puro.
Nella fede le regole generano libertà e liberazione e non nevrosi o angoscia.
Quando Gesù dice che «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato», non sta dicendo "trasgredite", ma sta solo ricordando che **una regola non è vera in sé, ma solo nella misura in cui genera libertà.**
Solo così uno accetta dei no, o un argine, perché ne comprende l'affare, e il vero significato.
In questo senso Gesù contesta i farisei, non per mettere in discussione la Legge ma solo la sua cieca attuazione.